

Il telegrafista di Margherita

IL SOGGIORNO A BORDIGHERA DELLA REGINA

Silvia Albornò Carmen Ramò

Il leone verde

Questo libro è stampato su carta prodotta nel pieno rispetto delle norme ambientali.
Il progetto grafico della copertina è di Monica Cipriano.

ISBN: 978-88-6580-330-1

© 2020 tutti i diritti riservati

Edizioni Il leone verde

Via della Consolata 7, Torino

Tel. 0115211790 fax 01109652658

leoneverde@leoneverde.it

www.leoneverde.it

Con il patrocinio e contributo
della Città di Bordighera



*A Emilia e Sofia
che ci hanno sopportate per mesi con affetto*

I

Arturo Giacobbe, chiamato da tutti Lice, aveva capelli castani dai riflessi ramati e occhi intensi e cangianti come il mare di Bordighera, la sua terra natale; era piuttosto alto, magro, agile e scattante. Quando, a gennaio del 1915, fu coscritto alle armi, si recò al distretto militare di Genova per passare la visita, risultò abile e venne arruolato nel genio. Aveva infatti tutte le caratteristiche adatte: buona salute, genitori viventi, un fratello con più di 12 anni di età e un diploma da perito tecnico che lo rendeva il candidato ideale per gestire le telecomunicazioni. L'istruzione, in quegli anni, riguardava ancora un ristretto numero di persone, ed era difficile trovare buoni tecnici da arruolare; Arturo, a suo vantaggio, aveva una fortissima passione, unita a un'abilità straordinaria per la tecnologia.

A dire il vero, di fratelli e sorelle ne aveva ben sette, tre maschi e quattro femmine: Dina, Angelo, Giovanni, Marietta, Elvira, Rosa e Giuseppe. Sua madre Brigida, detta Bigin, proveniva da una famiglia molto modesta di Bordighera e abitava in una casetta vicino al mare, al di là della linea del treno, mentre Giuseppe, il padre di Arturo, era un forestiero arrivato da Acqui che faceva il manutentore casellante della fer-



Treno in arrivo a Bordighera

rovia. Si erano innamorati scambiando silenziosi e maliziosi sguardi fra le fronde della siepe di pitosforo che costeggiava i binari.

Purtroppo, prestando servizio all'aperto in ogni stagione e condizione climatica, Giuseppe aveva contratto la broncopolmonite e lasciato Bigin prematuramente vedova, con otto figli.

La donna aveva dovuto lavorare duramente per farli crescere, tanto più che tre di loro furono chiamati a combattere nella Prima Guerra Mondiale, mentre Pippo, il fratello minore, perse tragicamente la vita a 20 anni, per una semplice otite. Angelo e Giovanni, come Arturo, meritavano una medaglia e divennero Cavalieri di Vittorio Veneto. Entrambi vissero a lungo.

Lice – Arturo – fu mandato sul fronte trentino. Non se ne dispiacque, aveva da poco compiuto 20 anni e sapeva che toccava a lui servire la Patria: finiti gli studi era arrivato il momento di diventare adulto e mostrare a tutti il suo altissimo senso del dovere.

Bordighera a maggio era radiosa e nell'aria si respirava l'odore denso e aereo del pitosforo e il sentore del glicine appena sfiorito; le rose, i gelsomini e le zagare dipingevano i giardini e spandevano il loro intenso profumo dalla distilleria situata a ponente della via Romana, mentre da levante fluttuavano le essenze del laboratorio artigianale *Myrès*, create dal



Raccoglitrice di fiori fra le palme

profumiere, musicista e poeta Silvio Andracco¹. Il mare in certi giorni era tranquillo come un lago e le tempeste invernali solo un ricordo, la vita sorrideva a chi era giovane, anche se in partenza per la guerra.

Arturo era stato uno dei migliori studenti delle Regie Scuole Tecniche di Ventimiglia Alta, per cinque anni aveva raggiunto la cittadina di confine in bicicletta, godendo di quell'aria incontaminata e cristallina e della vista della Costa Azzurra, con il profilo inconfondibile della “*tête de chien*” – la rocca sovrastante Monte Carlo e Cap d'Ail a forma di testa di cane – e, più lontano, le frastagliate azzurrognole cime dell'Estérel. Sul ponte del fiume Nervia aveva l'abitudine di rivolgere uno sguardo alle splendide, spesso innevate, montagne Toraggio e Pietravecchia che vigilavano sulla valle, lasciando che l'aria fredda del mattino che arrivava dal letto del fiume lo svegliasse completamente.

Studiare per lui non era mai stato un problema: era ostinato, taciturno e riflessivo.

Prima di partire per il fronte aveva fatto in tempo a vedere il sorprendente cantiere della Villa della regina, in febbrile costruzione, e si era domandato come una casa così grande potesse essere di una sola persona. Gironzolava curioso in bicicletta intorno ai



Il cantiere della Villa e il Grand Hotel du Cap Ampeglio

1 A Vallecrosia esisteva un importante stabilimento industriale di proprietà della “Società Italo-Francese per l'Industria dei Profumi e dei Prodotti Chimici”. Cfr. *Silvio Andracco*, di Gabriella Allara, Franca e Valeria Porrà. In P. Rossi (a cura di) *Racconti di Bordighera 2*, Alzani Editore, 2018, pp. 333-335.

pilastrini delle fondamenta e cercava di indovinare come sarebbero state disposte le stanze e chi sarebbero stati gli illustri ospiti ad animare quel palazzo, che sicuramente avrebbe stravolto la vita di Bordighera.

Venne il giorno della partenza per il fronte, tra lacrime, abbracci e sorrisi.

La guerra sulle impressionanti alpi trentine, come la raccontò alla famiglia al suo ritorno, era stata angosciante ed esaltante insieme, ma per il suo reparto, il terzo genio telegrafisti, anche tranquilla. Quasi il ricordo, straniante, di un periodo felice nella vita di Arturo che, nella sua riservatezza, aveva apprezzato profondamente l'amicizia nata con i suoi commilitoni. Per anni erano tornati a pranzo da lui, a casa Giacobbe, attratti anche dalla deliziosa *buiabessa* che era diventata una ricetta di famiglia, attinta dalla tradizione culinaria ligure-provenzale². Non avevano mai smesso di incontrarsi, anche se provenivano da regioni diverse e le loro vite erano profondamente mutate.

Nel novembre 1918 la guerra ebbe fine e i giovani sopravvissuti – taluni esultanti, altri disperati – tornarono alle loro famiglie, con i segreti negli occhi di quello che avevano vissuto e spesso non osavano confessare.

Durante il viaggio di ritorno a Bordighera, sulla stradina che lo riportava a casa, Arturo pensava a cosa il destino gli avrebbe riservato, a come avrebbe impiegato il suo tempo... avrebbe, presto, trovato un lavoro?

Non appena sceso dal treno, ad attenderlo vi erano la famiglia e gli amici, che gli corsero incontro con gioia irrefrenabile e grande commozione. Lo subissarono di domande a cui lui, con la sua usuale pacatezza, tentò di rispondere.

Per fortuna la guerra gli aveva lasciato un'eredità inalienabile: era diventato il mago del Morse, aveva imparato a telegrafare meglio di chiunque altro, riusciva a trasmettere 130 parole al minuto e a tradurre simultaneamente qualsiasi messaggio.

² Tipico piatto a base di pesce della cucina ventimigliese, derivante dalla provenzale *bouillabaisse*.

Nella necessità estrema era stato abilissimo a proteggere e aiutare i suoi commilitoni, con i quali aveva formato una squadra solidale e formidabile: consegnavano le comunicazioni a tempo di record e, contemporaneamente, intercettavano i messaggi dei nemici. All'intero reggimento di Arturo – il III, in cui aveva prestato servizio addirittura Guglielmo Marconi e che, a fine guerra, avrebbe contato fino a 45 unità telegrafiche – venne così assegnata solennemente una croce al valore, concessa dal Ministero della Guerra, con regio decreto n. 205, del 19 gennaio 1918.

L'esperienza bellica l'aveva legato per sempre ai suoi compagni e la loro amicizia divenne così indissolubile, perché era essenzialmente con loro che aveva vissuto quei momenti unici al fronte.

Al suo ritorno a Bordighera, la Villa della regina dominava la Via Romana più splendida che mai e tutti si affrettarono a



La Villa della Regina

parlargli di Margherita,

di come fosse arrivata con un seguito di una settantina di persone tra domestici, staffieri e personale di cucina e di come, la sovrana, si fosse vista sempre più spesso, a partire dall'ottobre del 1915, nell'esotica e cosmopolita cittadina dell'estremo ponente ligure.

Durante la guerra aveva infatti trasformato la sua abitazione di Roma, Villa Margherita, in Ospedale Territoriale n. 2 della Croce Rossa Italiana e si era trasferita



La croce al valore di Arturo

a Bordighera³. Era usuale incontrarla per le strade e nei colorati, fornitissimi negozi con la sua piccola corte, vederla passeggiare in mezzo ai campi di garofani, rose e mimose lungo i sentieri profumati e lussureggianti che, inerpicandosi sulla collina, univano la Via Romana alla Via dei Colli, e che tanti illustri pittori da più di mezzo secolo esploravano alla ricerca d'ispirazione. I bordigotti avevano anche notato che Margherita, negli ultimi tempi, era andata più spesso a pregare nell'amata chiesa di Santa Maria Maddalena, nel paese vecchio; i suoi pensieri erano senz'altro rivolti ai soldati in guerra e in modo particolare a suo figlio che, partito per il fronte, ogni giorno visitava le retrovie dell'esercito. La regina si mostrava molto orgogliosa di Vittorio: per lei e per i fedeli alla corona era "il re soldato", ne parlava spesso ai suoi amici più intimi con emozione e timore, ma anche con entusiasmo e orgoglio di madre⁴. Anche se – a dire il vero – Arturo, nelle retrovie, aveva sentito commenti poco lusinghieri sul coraggio del re, almeno da una parte dei suoi commilitoni.

Bordighera, grazie all'illuminata comunità internazionale che da circa mezzo secolo vi risiedeva, durante la guerra si era mantenuta tollerante e solidale; l'odio non l'aveva contaminata e poi, quale altra cittadina poteva vantare tra i suoi abitanti una regina, una regina così affettuosa, socievole, benefattrice?



Margherita di ritorno dalla chiesa di Bordighera Alta

3 Cfr. Romano Bracalini, *La regina Margherita*, Rusconi, 2018; cfr. Luciano Regolo, *Margherita di Savoia*, Ares, 2019, p. 750.

4 Cfr. Luciano Regolo, *Margherita di Savoia*, cit., p. 754.

Gli amici, la mamma, fratelli e sorelle raccontarono ad Arturo anche delle sue lucenti automobili, e della passione che Margherita nutriva per quella nuova, magnifica, ruggente invenzione. Si spostava spesso con queste e, a oriente della Villa, aveva fatto erigere un lungo pergolato ombreggiato da odorosi rampicanti e punteggiato da filari di eleganti palme *canariensis*, pergolato che ne ospitava una vera e propria collezione: erano 13 vetture, eleganti come salotti, e tutte avevano un nome d'uccello che rispecchiava la loro funzione⁵. I monelli di Bordighera, e non solo, ne erano attratti e incantati e avevano imparato a riconoscerle tutte: il Condor, che poteva diventare un camion torpedo; il Cigno, trasformabile in omnibus con letto, il Falco per le piccole gite, l'Alcione per le passeggiate, l'Aquila per i viaggi più lunghi e poi lo Sparviere, la Palombella... Quando le vedevano uscire dal grande cancello neobarocco sulla Via Romana, correvano a perdifiato per inseguirle e riuscire a intravedere, dietro i vetri scuri della vettura, la signorile *silhouette* della regina madre.

Arturo aveva appreso tutti questi dettagli da suo fratello Angelo, l'orgoglioso detentore della “patente numero 1” della provincia di Imperia, amante appassionato dei nuovi potenti motori, *chauffeur* e proprietario di luccicanti *limousine* che affittava o conduceva per la bella società del tempo.

Si raccontava, anche, che le gite in macchina di Margherita non fossero apprezzate da tutti; spesso veniva fortemente criticata e addirittura contestata: una volta, alla frontiera di Ventimiglia, la sua auto fu colpita da una raffica di razzi segnaletici, lanciati da gente locale, al punto di dover essere riaccompagnata dalla polizia fino a



Angelo Giacobbe in livrea

⁵ *Ibidem*, pp. 706-707.

Bordighera⁶. Non le guidava lei, ma aveva assunto un affascinante *chauffeur*, anche lui molto noto e chiacchierato a Bordighera perché bello, giovane e vanitoso. Tutti lo chiamavano “Cavaliere Cariolato”, anche se cavaliere non era⁷. I maligni e certi giornoletti scandalistici privi di importanza si spingevano a insinuare una *liaison* particolare tra la regina e il suo autista, ma Arturo non li ascoltava, a lui quelle cose non interessavano. Di sicuro, c’era solo che Gino Cariolato accompagnava la regina in ogni suo spostamento e che, in caso di bisogno, aveva anche imparato a sistemarle la magnifica chioma.

All’epoca la regina aveva deciso di non tingere più i capelli che, ormai grigi, erano sempre tanti e bellissimi; il viso, un po’ più pieno che in gioventù, mostrava un naturale sorriso, appena accennato, e gli occhi erano piccoli e penetranti, quasi ammiccanti; il naso, leggermente aquilino, sottolineava la nobiltà dei tratti. Non era alta, ma sapeva indossare abiti che le valorizzavano il busto, la vita stretta e le braccia ben tornite, anche se talvolta eccessivamente ricchi di pizzi, *voile* e brillantini. Nelle occasioni ufficiali, intorno al collo e ai lobi portava sempre le amate perle di Umberto.

Altre cose erano successe a Bordighera, che non era più quella che Arturo aveva lasciato: l’elegante, colta e lussuosa cittadina ricca di alberghi, caffè-concerto, *tea-room*, teatri, casinò e ristoranti frequentati da una mondana società internazionale. Durante la guerra, i grandi alberghi della via Romana – Angst, Royal, Londra – erano stati trasformati in “Ospedali Sanità militare” per i feriti inglesi dal fronte veneto, come succedeva anche a Mentone, a pochi chilometri di distanza, dove si accoglievano i feriti inglesi dalla linea Maginot. Le magnifiche ville degli ospiti stranieri erano tristemente chiuse e, in particolare, quelle di proprietari tedeschi e austro-ungarici – i nemici – erano state requisite e passate ad amministrazione esterna allo Stato.

⁶ *Ibidem*, p. 708.

⁷ *Ibidem*, p. 739.

In quegli anni fu grande e solidale la mobilitazione cittadina, grazie ai tanti benefattori e in particolare a Clarence Bicknell che, nel suo museo, organizzò un centro di raccolta di viveri, indumenti, medicine e ogni genere necessario per alleviare il dolore dei feriti, aiutare e dare conforto alle tante famiglie bisognose⁸. Inoltre, a partire dalla primavera del 1918, si propagò nel mondo il flagello dell'influenza spagnola che colpì con forza il ponente ligure, cosicché gli alberghi, trasformati in ospedali, continuarono a servire per accogliere e curare i numerosissimi malati.



Il museo Bicknell con il suo glicine monumentale

Nel 1920, a guerra finita, si tenne l'importante celebrazione per l'apertura del Cimitero Militare Inglese di Bordighera – sotto lo sguardo dei corazzieri della regina, assente in quell'occasione – dove ebbero sepoltura 72 giovani soldati del Commonwealth e 12 prigionieri austriaci.

⁸ Clarence Bicknell (Herne Hill, 27 ottobre 1842 - Casterino, 17 luglio 1918). Matematico, esperantista, botanico, acquerellista e filantropo inglese, con una immensa passione per la natura, l'arte e il bene comune. Durante gli studi universitari si entusiasmò per la religione. A Bordighera giunse nel 1878, assumendo il ruolo di pastore della chiesa anglicana, fondata dalla comunità inglese. Si allontanò successivamente dalla religione ma fondò il suo splendido museo-biblioteca, proprio al di sotto del luogo dove sarebbe sorta la Villa di Margherita e della via Romana. Fece inoltre costruire la biblioteca internazionale e si dedicò fino alla morte alla terra che era diventata sua di elezione. Famoso per lo studio sistematico e la catalogazione con la tecnica del frottage delle incisioni rupestri del Monte Bego, nella Valle delle Meraviglie, dove vide la fine dei suoi giorni, nella rustica e affascinante casa boschiva di Fontanalba, decorata dai suoi meravigliosi acquerelli e versi, in esperanto, sintesi del suo benefico cosmopolitismo.



Il Cimitero Militare inglese

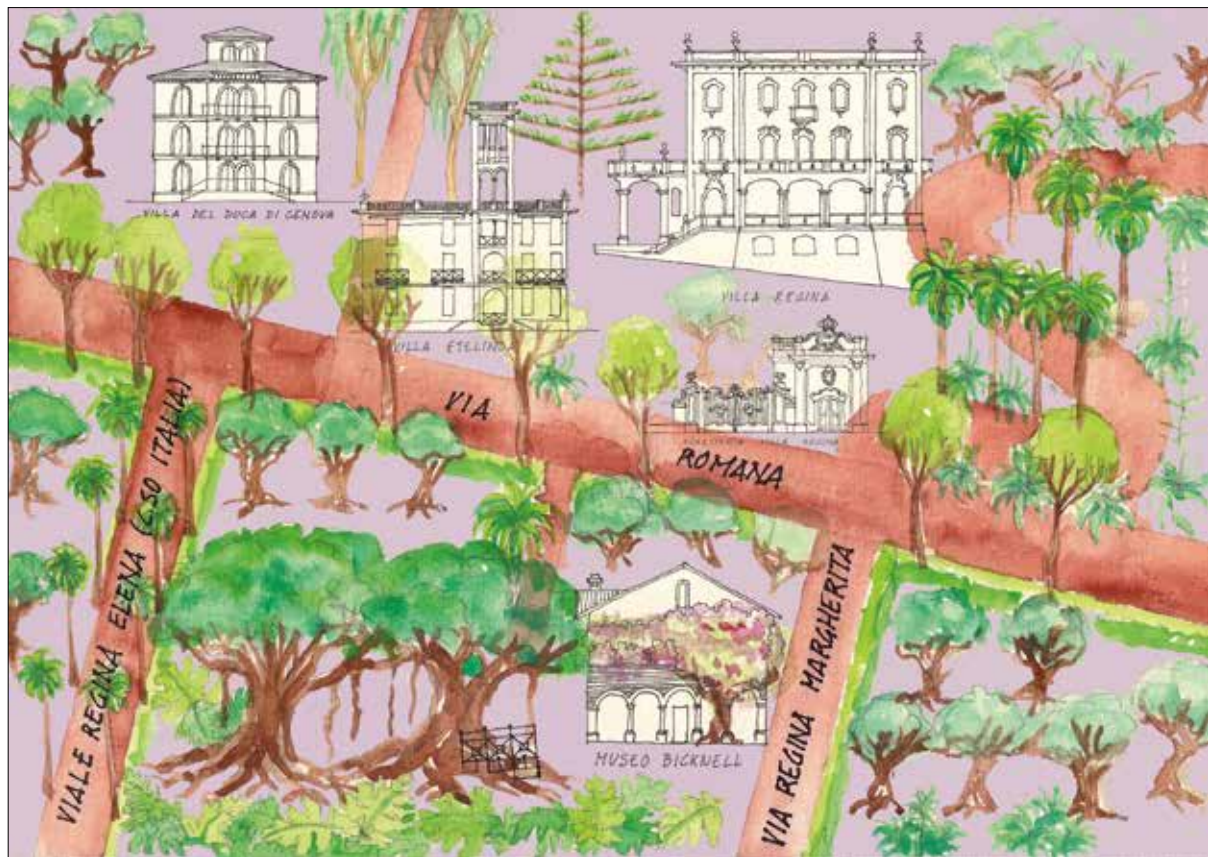
La regina stessa aveva descritto la situazione di Bordighera, durante gli anni di guerra, in una lettera a un'amica: «... Qui noi siamo in pieno movimento di guerra perché passano continuamente truppe inglesi e francesi molto belle, piene d'animazione e di desiderio di calare addosso ai barbari. Noi abbiamo circa 800 profughi del Friuli e della Carnia, sono ben alloggiati in Grand Hotels e trovano facilmente lavoro; sono brava gente, rude e semplice, ma di buoni sentimenti, non si lamentano e sono pieni di fede e di speranza, ma fanno molta pena. La Riviera è piena di ospedali soprattutto Sanità Militare. Qui a Bordighera ce n'è uno e se ne apriranno

degli altri, a buona ragione, dato il clima. Gli inglesi della Croce Rossa sono venuti con una quantità di infermerie d'ogni tipo, hanno preso parecchi Grand Hotels poiché sembra che ne vogliano fare una stazione ospedaliera per i loro feriti»⁹.

La guerra stava finendo e la vecchia Europa non c'era più; in quel novembre del 1918 Arturo era sempre giovane, ma con un bagaglio di esperienze che l'aveva segnato profondamente e insieme una grande fiducia nel futuro. Ben presto, grazie anche allo zelo e l'impegno mostrati durante il servizio compiuto in guerra, venne assunto come telegrafista all'ufficio delle Poste e Telegrafi di Ventimiglia.

Il futuro, però, avrebbe riservato ancora delle sorprese al giovane mago del Morse: un'incredibile occasione gli si sarebbe presentata, da lì a poco.

⁹ ACS-Torino, carte Malgrà, fasc. 180-181.



Mapa n.1. Per gentile concessione di Maurizio Latella

Fonti delle fotografie

Fondo Benigni, Biblioteca Civica Internazionale, Comune di Bordighera: pagg. 7, 8, 9, 12, 15, 16, 20, 21, 22, 25, 26, 27, 30, 33, 42, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 59, 60, 61, 63, 65, 66, 67, 71, 80, 81, 82, 86, 89, 91, 92

Archivio Alessandro Giacobbe: pagg. 11(2), 36, 58, 77, 84, 95

Archivio Augusto Berro: pagg. 13, 79, 70, 84, 100

Archivio Giuseppe Eugenio Bessone: pagg. 32, 39, 40, 41, 106

Archivio Chiara e Margherita Bianchieri: pagg. 52, 53, 54

Archivio Barbara Ciarlini: pag. 45

Archivio Ivano Alborno: pag. 113

Archivio Salvatore Vento: pag. 24

Archivio Famiglia Manitto: pagg. 43

Fondo museo-biblioteca Clarence Bicknell, Bordighera: pagg. 37

La fotografia di pag. 74 è tratta da Astengo-Duretto-Quaini, *La scoperta della riviera. Viaggiatori, immagini, paesaggio*. Sagep Editrice, Genova, 1982.

Indice

I	7
II	18
III	36
IV	63
V	79
Epilogo	97
Testimonianze	98
Ringraziamenti	114

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 2020 presso
Fotolito Graphicolor, Città di Castello (PG)